

Rapporto e dossier fotografico di Alda Fogliani – Delmué, Biasca, all'indirizzo del lodevole Tribunale cantonale amministrativo in Lugano, documenti allestiti per conto di Raffaella Marconi – Rodoni, avversi alla decisione del Consiglio di Stato del Cantone Ticino datata 14 ottobre 2008, con cui viene intimata la demolizione di un rustico sull'alpe Scengio in Val Pontirone.

Egregi signori, stimati giudici,

cammino avanti e indietro come un leone in gabbia. Rigoverno i piatti, accudisco le nipotine, scrivo di una protesta dei contadini per un quotidiano ticinese, faccio le compere, batto con forza sul ceppo per spaccare la legna minuta per accendere il fuoco. M'è tornato il mal di testa in questi giorni! Per lo stress dei pensieri che fluttuano con irruenza nel mio animo, come il «Rì dra Chiésinèta» in piena. Scorre nei pressi della cascina di Raffaella Marconi-Rodoni sull'alpe di Scengio in Val Pontirone. È quasi sempre in secca. Raccoglie le acque meteoriche di tutto il bacino imbrifero dell'alpe di Cava. Quando si veste della festa ruggisce molto di più di mille leoni in gabbia. Fa letteralmente paura. Anche a chi spesso dichiara, come la sottoscritta, di non avere paura nemmeno del Diavolo.

«Rì dra Chiésinèta»: a dargli il nome sarà stata la piccola cascina che Raffaella Marconi ha comperato per trasformarla in quello che avrebbe dovuto essere il suo paradiso alpestre tanto agognato perché l'aria salubre di lassù non piace ai fantasmi che le molestano la vita quotidiana e può perciò vivere momenti di vera serenità e pace? (vedi allegato no. - scritto di Raffaella Marconi). Momenti di gioia che avrebbe potuto vivere, è purtroppo il caso di dire. Perché l'agognato paradiso è invece divenuto un bruciante inferno a motivo del fatto che qualcuno, non si sa chi e quando, ha perso il lume della ragione.

Dopo giorni di estenuante turbinio, da quando, la scorsa settimana Raffaella Marconi ci informati di aver ricevuto la conferma dell'ordine di demolizione, i pensieri del leone in gabbia ci viene di riassumerli così:

Quella casa costruita a regola d'arte, con materiali indigeni, la pietra viva, nel pieno rispetto delle regole dell'architettura biologica, nessun materiale o vernice tossici sono entrati in quella costruzione, non può nel più assoluto dei modi essere oggetto di un perentorio ordine di demolizione. Oltre a rappresentare una grave ingiustizia, la misura è decisamente sproporzionata. Inoltre, contrariamente alla maggior parte delle costruzioni della valle, dove si fa e si è fatto prevalentemente capo a semplici bidoni di plastica, per l'evacuazione delle acque è stata posata una cisterna biologica nel rispetto delle norme per la protezione dell'ambiente.

Misura sproporzionata e inaccettabile...

Qualcuno ha perso la bussola. Non si sa chi e quando. La misura è decisamente sproporzionata perché quella costruzione si inserisce, oltre che alla perfezione, meglio delle altre che le stanno attorno, in quel paesaggio alpestre (vedi foto pag. 47). **La conferma viene anche dal Patriziato di Biasca proprietario del terreno su cui la**

nuova costruzione ha sconfinato per un metro, a motivo di ciò pure colpito da un ordine di demolizione. Per la dirigenza del Patriziato di Biasca (vedi ricorso al Consiglio di Stato tramite il legale Nicola Delmué) quella costruzione non lede nessun interesse pubblico e non comporta problemi di qualsiasi sorta.

Se infrazione di quelle che dovrebbero essere le regole edilizie che valgono per la Valle di Pontirone e i Monti di Biasca vi è stata, è perché quelle regole non sono mai state applicate come avrebbe dovuto esserlo. Il modo di procedere nella costruzione della cascina di Raffaella Marconi rappresenta una prassi consolidata da decenni, tollerata con il tacito beneplacito delle autorità comunali e patriziali, quando le costruzioni sconfinano su proprietà del Patriziato. A questo proposito, l'Ufficio patriziale di Biasca sta dando seguito ad una mozione (di Claudio Rossetti) con cui si chiede l'inventario dei terreni occupati da costruzioni accessorie (e sono la regola attorno ad ogni cascinale) o piazzali recintati, con l'obiettivo di riscuotere un affitto. Se ne è parlato nella seduta del 27 ottobre 2008 del Consiglio patriziale.

L'ampia documentazione fotografica allegata a questo scritto e le brevi ma significative didascalie rappresentano soltanto una minima parte di quello che è la variegata edilizia rurale fuori dal perimetro edificale del Comune di Biasca. L'assenza di norme specifiche (Piano regolare e inventario dei rustici) e l'accondiscendenza delle autorità comunali di Biasca hanno portato ad una situazione che va letta da due punti di vista. Da una parte l'aspetto architettonico e urbanistico, per i nuclei in modo particolare, è ormai compromesso a un punto tale che appare ormai inutile trovare validi e sensati rimedi. Salvare il salvabile non produrrebbe un gran che sull'insieme. Sono considerazioni che vanno fatte, per rendere un'idea il più aderente possibile alla realtà in cui ha preso avvio la costruzione del cascinale oggetto di demolizione.

Legge della tolleranza con gli occhi bendati

L'altro aspetto della questione riguarda il fatto che il Comune di Biasca, per la Val Pontirone e il comparto della montagna che sovrasta il Borgo, ha sempre applicato a larghe maglie la legge della tolleranza e delle permissività, chiudendo spesso due occhi. Sennò non saremmo giunti alla compromessa situazione attuale. Vedi emblematica foto del nucleo di Sant'Anna (pag. 1). Una tolleranza applicata, si può supporre, in virtù del fatto che i biaschesi sono rimasti attaccati alle loro radici, hanno mantenuto e curato la maggior parte del patrimonio agricolo e rurale ereditato dagli avi. Rispetto al resto del Ticino la Val Pontirone non è stata oggetto della moderna colonizzazione da parte di confederati di lingua tedesca o germanici. Qualcuno dirà perché poco attrattiva. La montagna vissuta tra le escursioni pedestri, il rustico da conservare, la raccolta delle bacche, dei funghi e della legna e i campi da coltivare (eccezionali gli orti e i campi di patate a Mazzorino), risulta pertanto una salutare risorsa per la popolazione che in valle si rigenera durante vacanze e giorni liberi.

La tolleranza del Comune, non senza una parte di benevolenza verso le esigenze dei proprietari terrieri, la si può leggere anche nel fatto che per la Valle di Pontirone e i Monti di Biasca, non è mai stato adottato nessun regolamento particolare. Un progetto di Piano regolatore giace infatti dimenticato negli scaffali del Comune dal 1989 a dimostrazione dell'assenza di volontà politica in materia di regolamentazione (vedi articolo Giornale del Popolo del 26 ottobre 1989, allegato no. 4). Nello stesso veniva indicata la necessità di sospendere le richieste di ristrutturazione in corso, in attesa dell'adozione del PR. Campa cavallo! Biasca a tuttora non dispone nemmeno dell'inventario dei rustici.

Palesi disparità di trattamento

Si potrebbe obiettare che l'attuale Municipio ha preso la decisione di cambiare il corso della situazione per applicare le norme federali cui dovrebbe sottostare l'edilizia al di fuori dei perimetri edificabili, proprio partendo dal caso Raffaella Marconi. Ma così non è. Perché in parallelo alla costruzione in discussione in questa sede, sono stati realizzati altri interventi ben in vista (vedi foto a pag. 44 e 45) alcuni per di più decisamente infelici in confronto a quello oggetto di demolizione. Altri sono seguiti e altri sono in fase di realizzazione. La linea seguita da decenni non è stata interrotta. In diversi casi si tratta di costruzioni sotto gli occhi di tutti in quanto sorgono lungo l'asse della carrozzabile che dall'imbocco della Val Pontirone, da Sant'Anna, porta all'Alpe di Cava a 2000 msm. È qui che casca l'asino. Perché se il Comune, come ci è stato detto in forma non ufficiale da un addetto dell'Ufficio tecnico, non ha i mezzi per controllare tutto il territorio, per raggiungere il cantiere di Raffaella Marconi i suoi funzionari dovrebbero aver visto altri interventi parificabili, certi conclusi e altri ancora in cantiere. Chi e quando ha aperto gli occhi per vedere solo «ra chiésinèta» in fase di rifacimento?

Demolizione: misura inaccettabile perché...così NON fan tutti!

Ora, la sistemazione della cascina di cui ci stiamo occupando, già in precedenza adibita quale residenza secondaria e oggetto di un intervento minimo alla fine degli anni Sessanta, ha preso avvio sulla base della classica autorizzazione del Comune, rilasciata in base alla formale richiesta di Raffaella Marconi, con tanto di documentazione fotografica, per il rifacimento del tetto e il consolidamento delle mura perimetrali (v. allegato no. 2). Si tratta di una prassi consolidata, che non richiede la presentazione di una domanda di costruzione, prassi grazie alla quale sono stati letteralmente rifatti da capo a piedi la maggior parte dei cascinali sui monti e sugli alpi. È capitato anche, quando ancora non si richiedeva una documentazione fotografica, che si siano rifatti tetti crollati decenni prima.

Tutto ciò viene descritto per illustrare una consolidata prassi a lasciar fare, nel dichiarato intento di far emergere l'incongruenza dell'ordine di demolizione intimato a Raffaella Marconi.

Prassi più che consolidata in quanto, se le intenzioni dell'autorità comunale non fossero quelle del lasciar andare..., non avrebbero nemmeno potuto e dovuto rilasciare il permesso di cambiare tetti e consolidare muri, almeno per determinate costruzioni visto la particolarità dei rustici costruiti con muri a secco. E qui cade a fagiolo il parere dell'ing. Piergiorgio Ambrosini di Bellinzona (vedi allegato no. 3) sul caso Raffaella Marconi. Va notato che in seguito, non si sa se a motivo di una delazione, il Municipio ha intimato il fermo dei lavori e richiesto l'inoltro di una domanda di costruzione. L'altezza della costruzione è stata nel frattempo ridotta e, in attesa della licenza edilizia, è stato chiuso il cantiere. Licenza che non è mai arrivata perché legalmente, in assenza di norme comunali, a Biasca non si può realizzare nulla in quanto vigono le restrittive norme federali. Dopo oltre un anno di abbandono, considerata la prassi e l'abbondanza di esempi, ampiamente qui descritti e illustrati, Raffaella Marconi, dietro incitamento di molti conterranei e per non lasciare deperire i nuovi muri perimetrali e le travature, ha proceduto alla conclusione dei lavori, sull'onda dell'eco di un diffuso ritornello: **COSÌ' FAN TUTTI!**

Territorio non deturpato, bensì valorizzato

Se la nuova «chiésinèta» ha cambiato volto e aspetto, non si può però dire che sia un caso fuori norma. Nessuna piramide di cristallo e nessun scatolone firmato Briccola. Si tratta pur sempre di una costruzione di modeste dimensioni e ben proporzionata (base perimetrale m 5,4 x 6.2). Per l'esecuzione dell'opera Raffaella Marconi si è affidata a un artigiano indipendente, particolarmente abile nella costruzione di cascine con l'uso di materiali del luogo: pietra e legname. La cascina della foto a pag. 40 è pure stata realizzata da lui, dopo la demolizione di un precedente rustico decisamente molto più piccolo rispetto all'attuale, del quale non siamo in grado di presentare una fotografia antecedente la ricostruzione. Per altri interventi invece, dalla documentazione fotografica è possibile confrontare l'entità degli interventi di ricostruzione grazie a foto d'epoca (es. pag. 17, 27, 29, 30, 49, 52, 56, 57, 58, 59). Altro esempio a pag. 54. In tutti i casi la volumetria è stata aumentata e nel caso pag. 56 si tratta anche di un cambiamento di destinazione da stalla a casa.

Altro esempio di disordine legislativo - burocratico

Per il rifacimento del tetto pericolante di una stalla a S. Anna (Pontironetto), tra l'altro situata ormai anacronisticamente in mezzo alle case, il proprietario ha tribolato un anno e mezzo con scambi di corrispondenza volta a contestare l'obbligo della copertura in piode, ritenuta troppo onerosa e specialmente perché quel tetto è attorniato da ogni sorta di copertura (v. foto pag. 9) Per finire, visto che a Biasca non ci sono strumenti (PR o inventario dei rustici) hanno dovuto lasciarlo fare.... Nel frattempo in Valle sono stati cambiati altri tetti, con la sostituzione delle piode con materiali diversi, in particolare nel nucleo di Fontana (v. foto pag. 28 e 33). Correvano gli anni 2006 e 2007.

Conclusioni?

Gli interrogativi ai quali codesto lodevole Tribunale è chiamato a rispondere non sono pochi. Il caso Raffaella Marconi, secondo la quale è nato sotto una cattiva stella, potrebbe essere l'inizio di un ulteriore scoscendimento, oltre a quello naturale in corso a Biborgo (scivolamento a valle di uno spaccato di versante di oltre sei metri in un anno), per dare linfa alle imprese di demolizione, oppure segnare l'inizio di una nuova era che vedrà i proprietari delle case di vacanza fuori perimetro e fuori legge dormire sonni tranquilli? Perché se nell'illegalità non c'è parità, va anche detto che la legge dovrebbe essere uguale per tutti, anche per Raffaella Marconi pertanto, nei confronti della quale non è stato palesemente usato lo stesso metro, tanto da indurla, contro la sua indole, dopo avervi rinunciato durante questi ultimi travagliati anni nonostante le insistenze dei conterranei, a proporci di illustrare e descrivere quanto qui, facendo del nostro meglio, abbiamo illustrato e descritto. Il tutto, per quanto di ci riguarda, per puro dovere morale e civile onestà nei confronti della comunità.

Merita anche di esser noto, sempre ai fini di un quadro completo, il fatto che Raffaella Marconi sale sull'alpe di Scengio con frequenza settimanale durante tutto l'arco dell'anno. In ogni stagione pertanto. Camminando la maggior parte delle volte a piedi, nonostante la strada carrozzabile, attualmente in via di ampliamento e rifacimento con un intervento drasticamente incisivo sul territorio del cui bisogno di protezione parla così tanto il Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone Ticino nella sua decisione impugnata in

questa sede, riferendosi alla Legge sulla protezione del territorio (LPT). (v. foto pag. 60 e seguenti).

Il Sindaco di Biasca va in bicicletta

E del Comune di Biasca e di chi lo amministra? Per il suo operato irresponsabile codesto Ente pubblico non sarebbe, senza dubbio, meritevole di sanzioni più di ogni altro cittadino che ha infranto la legge relativa all'edilizia fuori dal perimetro edificabile perché lo si è lasciato fare liberamente? Fra tutte le peripezie che Raffaella Marconi ha messo in atto per var valere le sue ragioni e in particolar modo per mettere in evidenza che il suo operato è sempre stato compiuto in totale buona fede, ha richiesto un incontro personale con il sindaco J.F. Dominé per illustrare tutto quanto succede in Val Pontirone. Un incontro del tutto infruttuoso se non per la seguente significativa risposta data alla domanda volta a sapere se egli conoscesse la Valle di Pontirone. **«Vado spesso in Val Pontirone in bicicletta ma guardo la strada».**

Annotiamo che le fotografie relative a Sant'Anna sono del 2007 (pure servite per questioni edilizie), mentre quelle che ritraggono i rustici allo stato attuale sono state scattate lunedì 27 ottobre 2008. Non di certo a cuor leggero, sia per Raffaella Marconi, sia per chi scrive, anche se corazzati da un impegno trentennale sul fronte della cronaca di queste terre.

Che dire poi del fatto che ogni ordine di autorità politica cantonale interpellata per questo caso si prodiga nel dissuadere dall'intraprendere qualsiasi azione, confidando nella capacità di oblio di determinati cassetti destinati a ospitare gli incarti scomodi? E delle persone che vivono quotidianamente con sopra la testa la spada di Damocle? Casi talmente scomodi che già due stimati avvocati hanno detto «No grazie!» a Raffaella Marconi. «Non me la sento di sottoscrivere la sua causa!» È tutto! Che la giustizia trionfi! Con ogni ossequio.

Alda Fogliani-Delmué, Biasca

Biasca, 2 novembre 2008

«L'è el di di mort, alegher»! (*Delio Tessa*). Non ci siamo recati al cimitero, ma siamo certi che una madre combattiva come la Giuseppina Delmué-Sciaroni, 1905 – 2002, sarebbe stata felice (sarà?) di vederci operare a favore della giustizia.